

Pierantonio Marone

*La vita è come un grande gioco
– c'è chi vince e chi perde...*



Romanzo

Personaggi

Elena Markovic	avvocato a Potenza
Aleandro Tonelli	amico e fratellastro
Assunta Barberi	madre piemontese
Franco Tonelli	patrigno genovese
Luigi Gambassino	procuratore di Potenza
Alfio Martinelli	procuratore di Bari
Ciro Turinoto	avvocato senatore imprenditore a Bari
Silvia Kruber	aiutante cuoca dalla Estonia
Aldo Franzoni	tenente della DIA
Sandro De-campi	procuratore romano trasferito a Bari
Carmine	il gestore della pensione
Benedetta	parrucchiera
Alex Kruber	sindaco Tallinn Estonia
Eloisa Kruber	figlia del capomastro
Agnes Stanicor	madre di Eloise e sorella di Ilde
Franz Kruber	padre di Silvia
Ilde Stanicor	madre di Silvia

Capitolo Primo

Erano ormai giunte le ventuno di sera quando la dottoressa Elena Markovic stava lasciando il palazzo di giustizia di Potenza, era più che mai incavolata per l'indifferenza avuta dal procuratore e associati. La sua richiesta di denuncia per una grave questione che avrebbe coinvolto la nazione, esposta nel suo dettagliato rapporto e raccolta dopo mesi di indagini accurate e nascoste. Ad improntare una capillare indagine nei confronti di illustri ministri della capitale e forze dell'arma regionale implicati in frange malavitose. Oltre a deputati e avvocati di varie regioni in combutta per la spartizione di una fetta migliore. Consiglieri comunale e faccendieri locali, associata da molti anni alla malavita regionale e nazionale. Il tutto per il bene comune delle proprie tasche ingorde.

I documenti che aveva con sé la dottoressa Markovic, recuperati con estrema fatica, confermavano più che bene gli intralazzi escogitati dei vari partecipanti, ma oltretutto gli atti criminali perpetuate ai danni delle tante vite umane già cadute per pulire la sporca via, intrapresa dei santi e benevoli malavitosi.

I componenti alla seduta straordinaria avrebbero voluto che quei pericolosi documenti restassero in quella sede, per essere consultati più approfonditamente dai partecipanti alla riunione, al momento indecisi e dubbiosi su quel fatto esposto con foga dalla giovane dottoressa.

Ma la giovane Elena, non la pensava a quel modo e in quei termini, e per tanto lasciò l'aula disgustata dall'eterno cinismo d'indifferenza.

Mentre stava mugugnando tra sé nel capire che erano troppi ad essere implicati in quel grande minestrone che ministri e giudici stavano rovistando per bene ha nascondere i vari intrecci lucrosi, divenuti troppo pericolosi, se esposti in piazza da un'arrivista appena giunta nella regione.

Elena si era fermata nell'atrio ha meditare un momento. Sui prossimi passi da compiere, capendo che nessuno l'avrebbe ascoltata a quel punto. Sapendo più che bene che era troppo testarda per mollare e forse messa di forza a tacere, per non pensare al peggio? Il procuratore Gambassino sembrava l'uomo giusto, ma purtroppo si vedeva più che bene ch'era stato messo alle strette a sua volta, ad evitare forti ritorsioni, oltre al pericolo di rimetterci le penne lui e i suoi famigliari, nel voler riaprire una piaga più che locale, ma nazionale.

Elena aveva depositato la grossa borsa sulla panca di marmo a ridosso della parete dell'ampio atrio e si guardò attorno dubbiosa sul da farsi. Osservò l'addetto alle pulizie che spingeva il ridotto carrello carico di secchielli, strofinacci e scope, per un buon lavoro fuori orario. Qualcosa non le quadrava nell'insieme di quella storia che aveva per ore esposta agli inquirenti interpellati. Ricordando delle loro continue divagazioni e interruzioni col pretesto di telefonare ai famigliari per il ritardo dovuta a quella barbosa riunione improvvisa. Poi notò che nell'aria regnava una certa inquietudine e diffidenza, che soltanto lei sapeva captare e intuire all'istante, di un pericolo imminente. A quel punto prese la sua grossa borsa piena di documenti importanti e si recò nel bagno lì accanto.

Dopo un buon momento la porta dei bagni si aprì e la dottoressa Elena comparve disinvolta, percorse l'atrio, oltrepassò la porta blindata con un leggero cenno di saluto all'unica guardia sistemata nella propria cabina e discese le scale del palazzo di giustizia abbastanza deserto. Constatò che non era di certo un caso quella scarsa sorveglianza del palazzo, qualcosa non quadrava? Poi tralasciò quel quesito e con passo spedito si recò alla propria auto, parcheggiata ai lati del parco la di fronte. Aspettò a lato di una siepe rallentando il passo, che pochi passanti la sorpassassero e alla fine, lontana da tutti, fece scattare l'antifurto. Aprì la portiera e depositò la borsa sul sedile al fianco del guidatore e si mise al volante dell'auto. Infine con decisione girò la chiave per l'accensione.

Una grande deflagrazione arrossò il cielo della sera e l'auto volò in alto scaraventando pezzi da ogni lato. Poi il silenzio piombò ad attutire il circondario attonito dal botto appena fatto. Lasciando sull'asfalto un rottame avvolta dalle fiamme.

In lontananza già le sirene si stavano allertando dando un avviso per i prossimi soccorsi in arrivo.

Poco distante dietro un angolo di una via, un'auto si stava avviando silenziosa. I due occupanti si stavano sistemando le cinture di sicurezza e una dei due stava riponendo in tasca un piccolo telecomando, mentre l'altro si apprestava a parlare al cellulare, esprimendo nel dialetto locale poche parole concise: < Tutto fatto! >

Poi due colpi di pistola, sparati con un silenziatore, bloccò l'auto appena avviata, finendo contro un muro di cinta a lato dell'università. Lo sportello posteriore si aprì, ed una scura figura sgusciò fuori tranquilla, sparendo oltre l'angolo di un muraglione dei bastioni a lato.

Capitolo Secondo

Al funerale della povera dottoressa Markovic molta gente vi partecipava dispiaciuta per il barbaro accanimento spropositato, dato l'importanza del grave fatto accaduto in quei giorni. Perlopiù la perdita di una giovane avvocatessa di estremo spicco e impegno, giunta da poco tempo nella città con spirito guerriero. Purtroppo al momento, dava un marcato senso d'impotenza della giustizia, alla lotta contro la malavita organizzata. Dove il rimpianto e la paura era ben visibile sulle facce dei colleghi, oltre alla rinomata presenza di illustri personaggi della città dispiaciuti per la grave perdita, nel dimostrare lo sconforto che li aveva accolti unanime. Fors'anche per altri, gli animi si erano rabboniti al mancato e scampato pericolo, di una inchiesta non voluta e quella sfacciata forza di dominio era la risposta come avviso ai posteri, per colore che vorrebbero scavare e scoprire quei misteri che tutti sapevano e non vedevano di proposito mostrare, ma dovevano restare ben sepolti e nascosti nell'indifferenza di ognuno dei comuni mortali.

L'unica persona appartata alle esequie, partecipava con sgomento e rimpianto per quel vigliacco assassinio. Lui, Aleandro aveva tentato invano di salvarla, ma purtroppo era arrivato un attimo dopo. Troppo tardi. *“Accidenti!”* sbottò tra sé amareggiato e dismesso. Lui, sentiva maggiormente la grave perdita incolmabile, era il fratello minore della dottoressa Markovic. Anzi per l'esattezza era il fratellastro ben voluto dalla sorella. Aleandro, era nato in seconde nozze della madre Assunta, da anni vedova e sposata con un ufficiale della marina militare italiana, il colonnello Franco Tonelli. Purtroppo periti entrambi in un disastro aereo, nella traversata dell'Atlantico in un viaggio di piacere e spariti in mare assieme a 177 passeggeri. E pertanto nessuno sapeva di quella parentela da quando era giunta sola a Potenza la dottoressa Markovic, additata amichevolmente, come una computa zitella amante del lavoro. Elena abitava nella parte residenziale della città, seria e ligia al dovere, che le si era imposta di proposito. Mentre il fratellino l'aveva raggiunta un anno dopo sistemandosi tra compagni di università e per un puro caso di fortuna un compagno di stanza, figlio di un'imprenditore locale per le pulizie di vari uffici si impegnò a farlo assumere, da contribuire alle spese dell'alloggio condiviso. Aleandro dopo il colloquio con la direzione investigativa del palazzo di giustizia, era riuscito a farsi assumere

nell'impresa di pulizia per lavori santuari, sia di mattino, pomeridiani e sovente serali. La sua presenza seria e spigliata servì per l'assunzione.

Aleandro era molto affezionato alla sorella maggiore, Elena ricambiava amorevolmente quel affetto, da divenire una seconda madre, per il giovane undicenne a quel tempo del disastro aereo.

Ed ora lì al suo funerale, per Aleandro era molto sentita quella perdita prematura, mentre l'oddio che aveva in petto lo divorava. Aveva sempre scongiurato la sorella di fare attenzione ha quella sua voglia di una sana giustizia. Capendo che si stava immischiando in cose più grandi e il pericolo si stava centuplicando enormemente. Aleandro Tonelli, ormai ventitreenne si stava diplomando discretamente bene, ma non voleva lasciare la sorella sola, laggiù nel meridione e pertanto l'aveva raggiunta e per pagarsi gli studi faceva vari lavori, non volendo essere troppo di peso alla sorella, che a suo tempo le inviava i soldi per l'affitto di casa che riceveva a Genova in buoni anonimati per studenti bisognosi. Ma al tempo stesso capiva che la sua presenza al suo fianco era di sostentamento, a confortarla e proteggerla di nascosto, nei loro incontri casuali e per caso in qualche caffè o trattoria del posto. Mai per telefono sapendo di essere sorvegliata e ascoltata da molte orecchie indiscrete, pertanto capitava che furbescamente la dottoressa Markovic si intrometteva e interrogava gli avventori del posto sull'andamento del lavoro in statistiche ben formulate.

In quel posto d'insergente per le pulizie in tribunale, per Aleandro era capitato proprio a proposito e al tempo stesso poter sorvegliare quella testarda sorella in quell'impresa iniziata ha scoprire quell'enorme truffa criminale, così per caso iniziata fin dalla procura di Genova, da essere poi trasferita a Potenza, con la scusa di aiuto al personale mancante e per un migliore controllo della situazione che si stava allargando a macchia d'olio nel meridione. Pertanto a Potenza, il giovane studente Aleandro Tonelli non risultava minimamente per l'impresa di pulizie, essere un parente con la rinomata dottoressa Markovic giunta da Genova a sconvolgere le loro calme abitudini locali. Oltretutto il cognome diverso lo aiutava a mimetizzare la curiosità della gente. Lui Aleandro risultava soltanto un insignificante operatore che svolgeva in silenzio e con scrupolo il suo lavoro da pulitore di cessi, oltre a frequentare l'università lì accanto. Ma che risultava di estremo importanza il suo operato, riuscendo a captare diversi discorsi che sovente venivano esposti goliardamente in quel posto non troppo fine, ma con estremi risultati, oltre di estrema importanza, per chi sapeva catturare e decodificare il dialogo espresso fra scrosci d'acqua e

fumo passivo. Aleandro aveva scoperto e valutato positivamente quel posto, riuscendo con avvisi blandi a salvare vite umane, pronte per essere demolite da subdole parole cattive e ammezzate di avvocati senza scrupoli.

Aleandro era tristemente abbattuto, dandosi del cretino nel non aver intuito un momento prima la mossa di quei mafiosi criminali, due sicari spediti a far fuori la dottoressa rompiballe del momento. Stava rivivendo quella serata storta per la sorella Elena, si erano incontrati di soppiatto presso i bagni del tribunale ed aveva consigliato di scambiare la grossa borsa piena di documenti importanti, con quella che lui teneva sotto il carrello delle pulizie, ad evitate un furto improvvisato. Non pensando minimamente di una tale vigliaccheria, a far fuori la donna a quel modo. Aleandro era uscito da una porta laterale un momento dopo la sorella dal tribunale e aveva percorso il viale adiacente l'università, proprio mentre due individui stavano uscendo da un'auto e si mettevano a fumare una sigaretta tranquillamente. Aleandro era ormai giunto accanto all'auto alle loro spalle, quando notò che una dei due si stava prendendo dalla tasca qualcosa, che al momento non riusciva a vedere per bene, soltanto un momento dopo, Aleandro vide un lampeggiare rosso tra le mani dell'uomo e capì all'istante cosa stava facendo. Tutto il cielo si arrossò all'improvviso e allora capì che per la sorella era la fine. Aleandro si buttò nell'auto sul sedile posteriore e aspettò, non sapendo cosa fare di preciso, se strozzarli o cos'altro, poi vide a terra una pistola con inserito il silenziatore e tutto si innescò rapidamente nella testa del giovane, mentre faticava a trattenere le lacrime. Poi le portiere si aprirono e gli occupanti sghignazzando si apprestavano a partire, mentre uno stava telefonando e poi soltanto due pluff, pluff si udì e l'urto dell'auto contro il muro, Aleandro raccolse il cellulare del mafioso ed uscì di scena passivamente, mentre tutt'attorno sembrava il finimondo.

Capitolo Terzo

Aleandro faticò tremendamente in quei successivi giorni a mantenere una disinvolta parvenza tranquilla, senza dover dimostrare una flessione nei suoi comportamenti quotidiani. Soltanto nelle ore notturne, rimasto solo si lasciava andare in convulse imprecazioni, contro il mondo intero per la rabbia. Mentre tutt'attorno sembrava ormai passata la buriana e messa nel dimenticatoio l'accaduto. Le autorità preposte al caso avevano dedotto frettolosamente la loro opinione sull'inchiesta, fors'anche un caso fortuito di omonimia di persona e pertanto dopo vari sopralluoghi dell'incidente e spiegazioni confuse per acquietare l'opinione pubblica. Verbalizzando il caso, come una ritorsione della malavita locale contro la severità della legge. Colpendo a caso un componente giudicante che tentava di frenare l'espansione criminale e intimorire altri componenti della legge. Per così dire far contenti tutti quanti, oltre la stampa che sguazzava più che bene dentro ai fatti abbastanza oscuri al momento.

Aleandro si recava al cimitero abbastanza sovente e nella massima riservatezza ad evitare malintesi, portando dei fiori di campagna i preferiti da Elena. L'unica considerazione che lo allietava un poco, trovando sempre la tomba della sorella ricolma di fiori, che la gente di buon cuore depositava a ricordare quella semplice donna che tentava di rimettere in carreggiata la malavita, che si espandeva con mirata cattiveria.

Aleandro nei mesi successivi e di nascosto stava spulciando sui vari pc, dell'università alla ricerca dei proprietari di quei numeri telefonici registrati sul cellulare del nemico. Scoprendo grosse novità impensabili al momento. Poi per aumentare le ricerche più approfondite e mirate al suo scopo di far pagare a chi di dovere, quella grama fine di sua sorella. Era ormai una cosa che non poteva aspettare e messe nel dimenticatoio. La rabbia che aveva in corpo l'opprimeva fortemente e quel tremendo bagliore di fuoco che lo destava continuamente di notte, non poteva scordare e perdonare. Capendo poi stupito, che il nocciolo della matassa si trovava al centro delle Puglie a Bari. Pertanto essendo giunto ormai l'estate e la fine delle lezioni all'università, con le lauree in tasca, si congedò dall'impresa di pulizie ventilando un periodo di vacanze a fare surf sulle coste pugliesi.

Capitolo Quarto

Aleandro da buon genovese taccagno, aveva noleggiato un discreto furgone per caricarci sopra tutto l'occorrente per il surf e la pesca subacquea, la sua passione. Mettendosi in viaggio di buon mattino, con un nuovo spirito di vittoria allo scopo da improvvisare al momento.

Il traballante furgone andava tranquillo sulla nazionale verso la Puglia. Dopo aver superato la città di Altamura, con il traffico assai scarso, si stava gustando il panorama tutt'attorno, ormai a mattino inoltrato. Poi, più avanti su di un lungo rettilineo nella piana delle Murge, stava per affrontare una leggera curva coperta ai lati da uliveti, all'improvviso Alejandro si trovò di fronte ad un fatto imprevisto. Al centro della strada vi era un'auto ferma con il cofano posteriore aperto e con un uomo al fianco armato di mitraglietta, che iniziò decisamente a far fuoco nella sua direzione. Mentre oltre l'auto s'intravedeva un furgone blindato con un grosso squarcio nella parte posteriore, fatto con un bazooka e deposto un momento prima nel baule dell'auto, dal tipo che gli stava decisamente sparando contro.

Aleandro nel disperato tentativo di non farsi impiombare per bene, tirò il freno a mano del mezzo e di botto il furgone fece un bel testa e coda fenomenale, correndo egualmente verso l'aggressore a un centinaio di metri più avanti. Alejandro si buttò decisamente tra i sedili a terra sul pavimento del furgone, che in quella carambolante corsa e scuotimento faceva cadere ogni cosa all'interno, mentre le pallottole del nemico traforavano drasticamente il malconcio furgone. Alejandro a terra si stava riparando dagli oggetti che gli cadevano addosso una buona parte dei suoi attrezzi di pesca messi male sul divano cuccetta. La famosa pistola dei mafiosi l'aveva nascosta sotto il cruscotto e difficile da recuperare al momento. Pertanto in attesa del botto del suo furgone contro qualcosa o al muro di cinta a lato della strada. Alejandro si ingegno nel far qualcosa di concreto, sapendo per certo che all'arresto del furgone qualcuno avrebbe aperto lo sportello e fatto fuoco sull'intruso rompiballe, capitato al momento sbagliato nella loro rapina al furgone blindato.

Aleandro carico di volata il fucile da sub e aspettò disteso a terra l'apertura del suo furgone appena fermato. E men che non si dica lo sportello fu aperto ed il dardo da sub scoccò deciso verso l'uomo armato, che sbarrò gli occhi per lo stupore, per accasciarsi poi a terra morente. L'aveva preso in pieno petto al cuore. *“Roba da non credere!”* formulo

stupito Aleandro. Poi ripresosi dall'imprevisto smontò deciso, proprio mentre il resto della banda si stava eclissava su di una grossa auto con la refurtiva. A terra erano rimasti soltanto i componenti del furgone blindato morti come cani sull'asfalto. *“Una vera strage”*. Constatò Aleandro più che mai arrabbiato e all'istante non si perse d'animo, prese il bazooka messo nel baule dell'auto, al fianco cerano altri razzi. Pertanto più che deciso, infilò dentro al tubo un proiettile e con decisione l'appoggiò alla spalla e prese la mira velocemente, prima che l'auto potesse svoltare alla fine del breve rettilineo e premette il grilletto. Una breve scia di fumo e poi l'impatto con l'auto che si disintegrò in un ammasso di fuoco. Aleandro butto l'arma nel baule e si abbassò a raccogliere il cellulare del tizio morto che era scivolato fuori dalla tasca e se lo mise in tasca, poi prese il suo e formulò il 113, parlando concisamente dell'accaduto, mentre si portava a constatare i danni dei malcapitati uomini. Guardie giurate a terra morte. Poi e per fortuna, trovo ancora vivo uno nella cabina del mezzo gravemente ferito, Aleandro si prodigò a bloccagli la ferita sanguinante al fianco, mentre chiamava al telefono altri soccorsi per i superstiti da verificare.

La polizia giunse abbastanza in fretta, seguita dalle croce rosse a sirene spiegate, mentre la statale si stava intasando dalle auto in transitò e curiosi, che servivano soltanto ad ostruire il passaggio dei soccorsi in arrivo. Tutto si svolse alacramente per i due superstiti furono portati via velocemente e il terzo purtroppo era ormai deceduto traforato da pallottole criminali. Il furgone blindato era squarciato a dovere e poco più avanti un ammasso di ferraglia che bruciava assieme la refurtiva andata arrosto. Tutti erano costernati per l'impresa fatta dal giovane automobilista capitato per primo, il suo furgone si era incastrato contro l'auto nemica. Insomma Aleandro aveva fatto un gran casino, per salvarsi la pelle. Pensando che le rogne sarebbero uscite appena dopo, mentre il cellulare dei rapinatore squillava nella sua tasca. Poi, mentre si destreggiava a non farsi notare dai poliziotti in agitazione, guardava la provenienza del numero impresso sul cellulare. E manco farlo apposta era un numero eguale all'altro di Potenza? *“Questa poi, non me l'aspettavo!?”* bofonchiò tra sé disgustato di trovarsi sempre immischiato. Ma al tempo stesso capiva che si stava avvicinando molto prima del previsto, espresso nelle sue ricerche.

Poi un ufficiale di polizia lo interrogò sull'accaduto: < E' lei che ci ha avvisato della rapina? > indicando l'accaduto.

< Sì! Sono stato io... Quel criminali mi avevano bloccato in arrivo

sparandomi contro... Per fortuna che il mio furgone si è girato da proteggermi dalle pallottole che mi sparava addosso... >

< Vedo, vedo! E' tutto forato, sembra un colabrodo. > commentò il poliziotto impressionato. < Ma lei non si è accorto prima, da lontano cosa capitava qui? > formulò sull'imprecisato.

< La visuale mi era coperta dai filari di ulivi oltre quella breve curva. Poi, come può immaginare la sorpresa... E quello là a terra... morto, colpito dal mio dardo da sub... E stato un estremo tentativo, sapendo che appena il mio furgone si fosse fermato sarei passato tra i morti rapidamente. E al momento non è che ci tenessi tanto a morire... uno che sta andando in vacanza. Comprende! > tentò di dire Aleandro, mostrando una certa preoccupazione capitata all'improvviso.

< Però! E quegli altri laggiù... finiti arrosto? > domandò incuriosito l'ufficiale, non sapendo ancora bene, come sia successo. < Sono altri automobilisti di passaggio per caso? > proseguì a chiedere confuso.

< No! Tutt'altro! Sono i rapinatori che se la svignavano col malloppo trafugato... Temevo che sarebbero tornati per sistemarmi a dovere e senz'altro nella foga della rabbia, avendo proprio davanti il mezzo di contestazione, appena usato da loro per aprire il furgone blindato, a scapito di quei poveri disgraziati di vigilantes... Così lo preso e caricato in fretta e fatto fuoco... e li ho presi! Proprio una sfacciata fortuna ho avuto! Non pensavo di beccarli in pieno, volevo soltanto spaventarli a non ritornare indietro... Ecco è andata così, pressapoco... Che paura! > allargando le braccia, spiegò Aleandro sommesso. Mentre notava l'arrivo della stampa, alla ricerca di scoop da prima pagina. *“Proprio per niente va bene in questa gita iniziata già male? Questa pubblicità gratuita non ci voleva.”* Sbottò tra sé sull'imprecisato sconforto. Al momento la sfortuna lo stava perseguitando, trovandosi intersecato in quella nuova tragedia, da metterlo all'attenzione dei malavitosi, che lui stesso si apprestava a scovarli. E adesso lui, gli aveva rotto le uova nel paniere e senz'altro a qualcuno non l'avrebbe accettata quella perdita non prevista. Pertanto al momento Aleandro, doveva fare buon viso alla cattiva sorte in arrivo. E quella supposizione era più che mai sentita e veritiera, da metterlo sull'avviso in difesa. Aleandro in mezzo a quel putiferio, tentava di appartarsi e lasciare le autorità nel fare il proprio dovere, evitando il più possibile le domande e i flash dei fotografi a ripetizione.

Domande e controlli si susseguivano in contizione, mentre la polizia e il

procuratore Alfio Martinelli appena giunto sul posto incavolato, per l'interruzione di quel suo giorno di riposo, dovendo andare al mare con la famiglia. Cercavano alacramente ogni appiglio, nel tentativo di scoprire da quel poco che restava, chi fossero i criminali rapinatori di quel giorno, essendo successe altre rapine a quel modo drastico. Due giorni prima avevano persino speronato con un mezzo abbastanza blindato e buttato fuori strada un'auto della guardia della Finanza che l'inseguiva e mandando all'ospedale i tre finanzieri di servizio. Stava borbottando e spiegando l'ultimo arrivato sul posto.

Alla fine dopo varie ore di confusione e rilievi a ripetizione, Aleandro ricevette un passaggio da una vettura della polizia, che l'avrebbe portato a Bari in un albergo per rimettersi un po' in sesto, in attesa di altre informazioni al caso.

Aleandro aveva disinvoltamente prese le sue poche cose dal furgone, in una sacca per poter andare in qualche albergo, in attesa delle prossime complicazioni. Sapendo più che bene di passare giorni in questura per redigere verbali a non finire. Pertanto era riuscito a far sparire la pistola nascosta, senza che nessuno se ne accorgesse, ad evitare che nelle perlustrazioni del furgone messo sotto sequestro per accertamenti, saltasse fuori anche quell'arma e per lui sarebbero sorti veramente altri guai più che seri e al momento non era proprio il caso.

< Resti nei paraggi. Domani passeremo a prenderla per verbalizzare l'accaduto. D'accordo? > spiego il poliziotto che l'aveva accompagnato dentro alla ricezione. < Il suo furgone assieme all'altro dei porta valori, resteranno in un centro di controllo al momento, per le verifiche accurate. E' un vero peccato per le sue ferie al mare signor Tonelli? > formulò tranquilli. < Dovrà spostarle... >

< Già! Era quello che temevo... e pensare che ero partito presto per evitare il traffico stradale... Accidenti! > brontolò sotto voce.

L'albergo dove l'avevano depresso quelli della polizia era poco distante dalla prefettura. Aleandro firmò il registro e si prese la chiave della stanza assegnata, era abbastanza stanco, oltre la fame che aveva addosso, soltanto un caffè preso al mattino presto. Si lavò alla meglio ed uscì per trovare un buco per cenare, visto che il pranzo era saltato...

Capitolo Quinto

Aleandro aveva cenato discretamente bene in una piacevole trattoria poco distante e aveva dialogato un poco con una graziosa ragazza che serviva nel locale. Il tutto fatto alla fine della sua giornata da speed gonzale per la giovane mora. La trovava estremamente bella ed educata, ma scrupolosa nel proprio mestiere. Era uno spasso osservarla nel servire velocemente tutti, oltre a prendere le prenotazioni e al tempo stesso fare i conti per chi aveva già terminato, portando il resto ad altri che lasciavano il tavolo e inoltre sparecchiare il tutto velocemente. Era veramente sorprendente cosa sapesse fare in un momento, per non dire un attimo fuggente. Per fortuna che la cucina era pronta a fornirgli i piatti ordinati e tutto filava via così velocemente. Si sentiva soltanto la sua voce chiara e decisa che ordinava alla cucina i piatti voluti tra un passaggio e un altro servizio. Impossibile a dirsi. Una cosa aveva notato Alejandro e apprezzava il comportamento dei clienti, tutti erano abbastanza educati da non infastidirla e comprendere il suo lavoro fatto per quattro persone, invece di una sola. Ma quello era il bello e tutti apprezzavano educatamente il suo operato, senza mai un intoppo di percorso.

Lei si era incuriosita, per averlo visto di sfuggita prima al telegiornale, il giovane che aveva sventato il colpo al furgone blindato. E tra un servizio di consegna piatti ricolmi di fumanti spaghetti, si era trovata a pensare un momento, al giovane biondo dagli occhi verdi. *“Bello! Sì, veramente bello!”* Sbottò tra sé inconsciamente. Poi trovò il tavolo per davvero ad un tavolo che gli ordinava qualcosa da mangiare, per un momento si era trovata sorpresa e impacciata. Quasi se lui avesse letto nel suo pensiero maliardo, immaginato ore prima. Alla fine di quella sua sfrenata giornata, la giovane si era concessa un momento di relax, fermandosi a parlare con lo straniero biondo, mentre le forniva il conto. Tutti quel giorno ne parlavano di quella tragedia avvenuta e dell'improvvisato intervento per caso del giovane dall'accento ligure. Alla fine chiedendo incuriosita: < Non hai avuto paura a trovarti lì in mezzo? > mentre se lo guardava con dovuta devozione, pensando: *“Di persona è ancora di più interessante e bello, veramente. Oltretutto simpatico.”* formulò tra sé contenta. Poi chissà perché si ricordò che era la prima volta che si lasciava andare in certe affermazioni mai accennate prima. Neanche se fosse un divo del cinema da far girare la testa in fantasie erotiche al caso. Poi fu interrotta dai suoi

pensieri dal giovane che le chiedeva con garbata cortesia: < Beh! Insomma un certo spavento non è mancato... Ma al momento non ci si pensa a tutto, poi l'importante è salvarsi la pelle... mentre se la gustava con discreta emozione quella fanciulla dagli occhi e capelli scuri. Aveva lo sguardo dolce ma penetrante, le labbra invitanti in movimenti perpetui da sconvolgere i sentimenti a guardarla. Alla fine Aleandro riprese a dire abbassando gli occhi: < Ma lei! Insomma tu, sei sempre così veloce e dinamica nel tuo lavoro e non ti concedi un attimo di tregua? Prenotazioni, conti e servizio impeccabile, tutto in uno, accidenti che dinamica memoria e velocità a eseguire il tutto... > mentre porgeva la mano e continuava a dire: < Aleandro Tonelli, piacere di conoscerti! >

Lei decisa allungò la mano e strinse quella di lui, con slancio, rispondendo: < Mi chiamo Silvia e vado sempre di fretta, questo è il mio motto, se devo guadagnarmi la pagnotta. Ma è un piacere conoscerti, oltre averti visto al telegiornale immischiato in quella sparatoria. Se non sono indiscreta dove eri diretto? > le chiese curiosa.

< Ma qui, ero diretto! Nel vostro locale per gustarmi lo squisito Vostro cibo e la tua presenza che illumina tutto il locale, credimi... >

< Dai, dai! Quanto la fai giù grossa... Aleandro, che bel nome! > e scoppiò a ridere di gusto, felice per quelle piccole cose espresse con sincerità dal giovane ligure, dall'accento. < Ti sei fatto tutti questi chilometri per venire a trovarmi... genovese? >

< Da cosa l'hai capito Silvia? I chilometri non contano se all'arrivo c'è qualcosa d'importante ad attenderti... In verità sarebbe veramente bello fosse vero, questo nostro stuzzicarsi per gioco. Ma senz'altro hai un ragazzo che ti aspetta e io ti trattengo in chiacchiere... Grazie per la piacevole serata Silvia! > rispose educatamente.

< Per cosa? Io ho fatto soltanto il mio lavoro. > rispose confusa: < In verità non ho un ragazzo che mi aspetta, ma una combriccola da sfamare a casa e pertanto, devo lasciarti, la mia giornata non è ancora finita da sbrigare. Faccio la babysitter serale. Ci vediamo se ritorni qui a mangiare domani... Altrimenti buon soggiorno a Bari Aleandro... > e di volata come abitudine fare, sgusciò via velocemente. Aleandro sorrise a quella piacevole giovane, che per un momento aveva scordato le brutture della vita, mentre si scollava il capo e si avviò all'uscita. Accanto al banco del bar cerano due tizi dal distinto aspetto la loro presenza, ma che trasudavano malessere alla vista. Ed era quello che Aleandro stava immaginando, sapendo più che bene che d'ora in avanti doveva stare

sull'attenti ed essere pronto ad ogni evenienza, ad evitare brutto incontri. E quella presenza, senz'altro non casuale, in quella serata in trattoria, Aleandro si era sentito più volte osservato da quei tizi. Poi tralasciò quei quesiti ed uscì fuori dal locale, la brezza serale lo rinfrancò un poco e si avviò deciso verso l'albergo.

Aleandro era salito in camera e senza accendere la luce si era diretto alla finestra che dava sulla strada principale ad osservare l'andirivieni dei passanti. Noto delle persona sul marciapiede opposto sotto un lampione che scorrevano tranquillamente, mentre fumavano ed a terra c'erano un sacco di cicche di sigaretta. Aleandro pensò che non era un caso che solo in quel punto fumassero così tanto? Poi gli era sorto un dubbio e con decisione accese la luce e si prodigò a sistemare due cuscini in più trovati nell'armadio ed una coperta, messi sotto il lenzuolo a immaginare che dorma una persona, poi si prese un piccolo borsello che aveva con sé e infilò dentro la pistola dei tizi di Potenza, ed uscì dalla camera in silenzio. Discese le scale con passo felpato, avendo già notato prima al suo arrivo che vi era una uscita dall'altro lato nel cortile dell'albergo e si avviò verso l'uscita del portone del caseggiato e sbirciò oltre l'angolo, I tizi erano ancora là, ma altri del gruppetto erano spariti. Poi poco lontano al buio vi era ferma un'auto scura e all'interno c'erano due tipi, poi la fiamma dell'accendino illuminò l'interno e si intravedeva bene i visi dei due avventori, quelli della trattoria. A quel punto Aleandro capì che non era un caso quell'incontro ravvicinato e si infilò dietro un cancello lasciato aperto, proprio mentre quelli lasciavano l'auto e si avvicinavano all'ingresso del portone del cortile dell'albergo.

Aleandro dedusse velocemente che quelli erano venuti apposta per fargli la pelle. Aspettò che entrino nel cortile e poi prendere la porta delle scale dell'albergo e salire su al primo piano, il suo piano. Vedeva le ombre riflettere sulla parete vetrata che percorreva le scale. Aspettò e dopo un momento e quelli ridiscesero, mentre si notava dalle ombre riflesse, che gesticolavano e rinfoderavano le armi che apparivano mazzette sulle vetrata delle scale. Poi mentre uscivano dal portone sorpassarono Aleandro ritornato di volata nel suo nascondiglio, mentre questi borbottavano soddisfatti: < Domani mattina telefoneremo all'avvocato Ciro per dire che l'uccellaccio è stato eliminato. > mentre si era fermato per accendersi una sigaretta e l'altro proseguiva a dire. < Be, perché non telefoni adesso e gli dici che l'abbiamo sistemato quel bastardo di un genovese che ha fatto

fuori qui cari compagni al lavoro? > L'altro tizio si guardò la sigaretta e poi rispose: < Sei matto che gli rompiano le scatole ha quest'ora? Sai bene che stanno preparando i festeggiamenti a casa Turinoto e domani sarà una festa coi fiocchi! Dovremo cercare di farci invitare. Si mangia e beve alla grande. Ci saranno un sacco di personalità alla festa di compleanno e sai che il capo non si lascia travisare da un piccolo rimbambito di un genovese, capitato per caso al momento sbagliato... Andiamo! Il nostro lavoro è fatto a dovere e il resto lo leggeremo sul giornale domani... Che casino ci sarà qua attorno a questo buco di albergo... Che ridere! > sghignazzarono felici, mentre si allontanavano.

Aleandro aveva più che ben capito che la sua foto era ormai impressa nella mente di ognuno dei malviventi del circondario. Doveva ringraziare la stampa e la televisione per la pubblicità fatta. Neanche s'era un idolo del cinema o della canzone, avere un sacco di fans così gratuitamente.

Aleandro percorse un tratto di strada mugugnando sulle prossime mosse. Sentendosi ormai braccato. O forse far credere che fosse morto? Ma come se al mattino la polizia nell'andare a svegliare per la deposizione avesse trovato un bel letto traforato da una infinità di proiettili? Allora cosa fare al momento e con chi doversi fidarsi nei prossimi giorni, Poi alla fine dello scarpinare, aveva visto una piccola pensione per incontri senz'altro casuali. Entrò e chiese se avevano una camera per la notte. Il giovane al banco l'osservò e guardò oltre, in cerca di qualcuno, anche Alejandro si voltò e poi capì e disse tranquilli all'uomo: < Voglio solo riposare amico. Per oggi ne ho avute già troppe di emozioni calde. > rispose serio.

< Comprendo signore. Ora ricordo di averlo notato in televisione, al telegiornale di oggi. Che casino, vero! Le va bene una camera sul retro, con meno rumori dall'esterno? > propose sorridendo.

< Benissimo! E' quello che speravo di trovare. Grazie! > e si avviò alle scale in cerca della camera col numero 9.

Capitolo Sesto

Aleandro di era fatto dare la rubrica telefonica, per consultare almeno qualcos'altro di quello che aveva già scoperto a Potenza. Perciò trovò l'indirizzo dello studio dell'avvocato Ciro Turinoto. Sembrava che avesse lo studio e l'abitazione nello stesso palazzo contrassegnato da vari uffici, da quanto sembra specificato sulla rubrica, appartenere alla sua stessa famiglia o società di comodo. Poi controllò lo stradario e trovò che si trovava all'incirca un paio di chilometri di distanza. Pensando che all'indomani avrebbe fatto un sopralluogo. Non sapendo ben come, dato la sua faccia ormai messa alla berlina a disposizione di chiunque. Mentre dei bollori di calore l'assalivano e alla fine Aleandro si portò sul piccolo terrazzo, per prendere un po' di aria e rinsavirsi al pensiero che aveva i giorni contati in avvenire, sapendo più che bene che la malavita non perdona a chi rompe le scatole. Il terrazzo era comunicante con altre camere, la 7, la 8 e la 10 dall'altro lato della sua. Poi notò che il terrazzo confinava con una caseggiato a ridosso e vi era una scala di ferro a lato, forse come uscita di sicurezza. Aleandro restò un poco a pensare e alla fine provò a mettere in moto la sua idea notturna. Discese la scala a pioli di ferro e si trovò a ridosso di un fossato con un piccolo marciapiede che percorreva i vari caseggiati e alla fine sboccava su dei giardini e passando oltre, era arrivato a ridosso di un cantiere chiuso. Aleandro constatò la costruzione di un nuovo palazzo con al centro una alta gru che svettava nel cielo buio. La costruzione ancora scheletrita, era proprio nelle vicinanze del palazzo del noto avvocato Turinoto. Aleandro arrivò sino all'angolo della via e notò che la zona era transennata e guardie private custodivano l'abitazione del boss. Aleandro si ricordò che in auto assieme ai poliziotti mentre lo portavano in all'albergo, stavano dicendo che pattuglie di polizia e carabinieri avevano avuto l'ordine di vegliare sulla vita e la sua abitazione, per essere già stato vittima di un attentato da parte della malavita locale. *“La sua”* diagnosticò mentalmente Aleandro a quel punto. Sapendo per certo, che quel furbastro di avvocato stava facendo il doppio gioco anche con la legge, fingendosi vittima di mafiosi locali per un fantasmagorico pizzo non pagato. Lui, un rinomato benefattore coerente con la legge ha contrastare l'usura e la sua grande disponibilità nel donare cospicue somme di danaro in beneficenza. Una fervida volontà ad aiutare tutti, oltre l'assistenza gratuita per cittadini bisognosi. Conosciuto e ben

voluto da tutti, era semplicemente l'avvocato dei poveri, il dottor Ciro Turinoto. Pertanto in quei giorni di preparativi per il suo sessantesimo compleanno tutti gli auguravano lunga vita. *“Ecco svelato il mistero del furbastro.”* constatò Aleandro sorpreso, mentre si guardava attorno oltre ad osservare il grande palazzo a forma di U e con un ampio giardino all'interno di un'alta cinta di contenimento. Da dove proveniva l'abbaiare di cani da guardia. A quel punto Aleandro tornò indietro e rientrò in camera, erano ormai le quattro del mattino.

Erano le otto del mattino quando il forte bussare alla porta della sua camera lo svegliarono di soprassalto. Aleandro saltò giù dal letto e andò ad aprire, sperando che non siano quegli altri, i cattivi. Aprì contro voglia la porta, ed era il portiere abbastanza agitato, che l'avvisava: < Signor Tonelli! L'hanno ammazzato! > sbottò. < Si l'hanno ammazzato! >

< Ma si può sapere... Chi è morto? > chiese lui addormentato.

< Ma è lei, il morto! > lo stava dicendo il gazzettino radiofonico che ascolto sempre al mattino... l'hanno traforato nel suo letto... insomma, nell'altro albergo qua vicino... Ma, mi scusi la domanda, in quanti alberghi passa la notte? Accidenti non ci capisco più niente... > mentre fissava più che mai stupito il giovane assonnato.

< Mi faccia capire un momento... Stava dicendo che mi hanno fatto secco, impiombato a dovere in un altro albergo. Vero? >

< Già, proprio così. Diceva la radio! Il signor Aleandro Tonelli, lei! Il giovane che ha sconvolto la rapina al furgone blindato di ieri mattina, è stato freddato in albergo nel suo letto... Così! Lei di là è morto e vivo qui nella mia pensione...Essi, lei invece è qui nella mia pensione ancora vivo, per quanto tempo?... accidenti che casino! > protestò agitato.

< Senta un poco e stia calmo... Lei ha per caso detto a qualcuno che mi trovo qui nel suo albergo? > chiese Aleandro mentre tentava di capirci qualcosa, magari in suo favore.

< No, da ieri sera! Lei è stata l'ultima persona con cui ho parlato... Mi creda, comprendo la sua posizione. Ma non vorrei che arrivi qualcuno qui a sistemarci tutti quanti... Cos'ha! > avvicinandosi per parlare più piano: < Da queste parti non si va tanto per il sottile... Mi creda, sono un po' preoccupato... d'altronde questa mattina avrei dovuto avvisare la questura del nuovo cliente qui nella pensione... Che San Nicola mi protegga!... > espose più che confuso, mentre si strofinava la mani nervosamente.

< Va bene ho capito! Vediamo cosa posso fare, in proposito? > borbottò tra sé, più che al gestore della pensione. < Va bene mi vesto e sarò da lei da basso in un momento. Al momento non parli e dica nulla con nessuno, ad evitare che diventi breve la sua vita, D'accordo? > mentre l'altro mogio mogio approvava e scendeva la scale.

Poi Aleandro prese il suo cellulare e formò un numero che teneva in riserva, aspettò un attimo e subito dall'altro lato una voce un po' preoccupata rispondeva decisa: < Ma dov'era finito Tonelli? >

< Posso parlare e aver fiducia del suo operato tenente Franzoni? >

< Certamente, per il momento. Sono solo. Ma come ha riconosciuto la mia voce? Comunque, non posso tenere a lungo nascosta la storia del morto. Mi capisce? Sono al suo albergo nel corridoio e ho voluto far credere al momento che lei è morto e traforato per bene. Sono d'accordo col procuratore a far sparire le sue spoglie altrove, da subalterni affidati e aspettare di capire chi è il mandante... Ma lei dove si trovava stanotte? > chiese incuriosito il tenente Aldo Franzoni della polizia scientifica, già incontrato a Genova e conoscente di sua sorella Elena.

< Tenente la sua voce non è imitabile facilmente... Per evitare malintesi previsti, io mi trovo in una pensione poco distante. Penso sia meglio vederci nella basilica di San Nicola, solo mi raccomando... Tra un ora. Mi troverà all'interno sulla destra. Le va bene? D'accordo allora! A presto tenente. > mentre si guardava attorno pensieroso.

Aleandro era appoggiato al muro presso la colonna miracolare, l'ultima a destra di 26 colonne che sovrastano la tomba del santo all'interno della basilica, il santo patrono di Bari, mentre pensava se veramente fosse miracolosa quella colonna antica, ad aiutarlo a districare la matassa sempre di più ingarbugliata, di giorno in giorno.

Il tenente Franzoni, fece il suo ingresso nella basilica e accompagnava una donna con un ragazzino per mano. Li accompagnò presso la scripta del santo e la donna si inginocchiò a pregare, tenendo accanto il ragazzino. mentre tranquillamente il tenente si spostava a ridosso del muro, dove oltre c'era Aleandro in contemplazione devota. Poi senza scomporsi sussurrò al tenente che aveva aperto un breviario preso su di un banco a lato e ascoltava il racconto del giovane, ormai morto. < Tenente faccia attenzione all'avvocato Ciro Turinoto, è lui il mandante della baracca. Ancora non so bene con chi è in combutta ma presto lo sapremo. Sul mio furgone troverà dietro la paratia imbottita del lettino i documenti segreti di Elena.... >

< Come, non sono saltati in aria con lei, povera figliola ligia al dovere. Quei cani rognosi! Ma pensi veramente che quel Turinoto sia alla testa della cricca. L'avevo già da tempo sospettato, ma non avevo prove ed è per questo che mi sono fatto trasferire da queste parti. Qui all'infuori del procuratore Sandro De-Campi arrivato da Roma, non posso fidarmi di nessuno. Comunque tu per ora fai il morto e non voglio sapere nemmeno dove alloggi. Chiaro! Teniamoci in contatto. > espose tranquillo il tenente.

< Tenente, un'altra cosa! Ecco prenda sono i cellulari dei due che ho ammazzato, quelli a Potenza e quell'altro con il mio fucile da sub. Ieri. Hanno inserito un sacco di numeri da far paura... Roba che scotta! >

< Allora sei stato tu che hai tentato di salvare Elena. Quanto mi dispiace per la sua morte. Credimi eravamo ottimi colleghi. Grazie per i documenti, senz'altro con quelli riusciremo ad incastrare la banda... > e si portò accanto alla donna, poi assieme uscirono dalla basilica devotamente.

Aleandro si infilò gli occhiale grandi che si era comperato ad una bancarella di un extra comunitari ed un cappello da beisbol a nascondere i capelli biondi. Poi fece ritorno alla pensione. Trovò l'altro ancora smunto e preoccupato a rivederlo nel dire: < E' tornato ancora qui? Ho mio dio! >

< No tema, solo per questa notte e non dica a nessuno, nemmeno alla polizia della mia presenza e vedrà che tutto andrà liscio come l'olio. Porti pazienza e in tanto le pago il dovuto in anticipo. Potrebbe darsi che debba sparire senza vederci ancora. D'accordo! Ecco trecento euro le bastano? >

< Sì, sì! Bastano, anzi sono troppi... Speriamo bene? > rispose. Mentre Aleandro aveva visto nella camera attigua muoversi una persona e prontamente l'uomo disse preoccupato. < E' soltanto mia moglie! E' passata per tagliarmi i capelli, visto che non posso lasciare il posto. >

< Se le do' altri cento euro mi taglierebbe la mia chioma? > propose Aleandro. Mentre l'altro confuso rispondeva. < Non occorre pagare altro, se vuole accomodarsi e sarà fatto. Benedetta puoi fare un taglio di capelli al signore! > la donna sorrise, mentre spostava la sedia per il cliente.

< Gentile signora Benedetta per cortesia, una rasatura al completo da far sparire i miei capelli biondi. Grazie! > espose sorridendo.

< Mio marito è un brav'uomo e mi ha raccontato il suo problema. Stia pur certo che terrà la bocca cucita. >

< Guardi che non è per m'è che mi preoccupa e soltanto il fatto che se altri lo vengono a sapere, siete voi in mezzo e di troppo avete visto e pertanto il silenzio è dovuto ad allungare la vostra vita. Mi dispiace che abbia scelto la vostra pensione. Purtroppo ora il silenzio è una cosa seria. >

Capitolo Settimo

Aleandro aveva lasciato la pensione con un giubbotto sportivo, oltre agli occhiale e il capellino da beisol a nascondere la rasatura a zero e la signora Benedetta gli aveva annerito le sopracciglia da sembrare veramente un altro. Aleandro si recò alla vecchia trattoria per pranzare e constatare su qualcuno lo riconosceva. Si sedette ad un tavolo e aspettò la giovane Silvia che giunga per ordinare il pranzo. Ma ad un certo punto era venuta per l'ordine una voluminosa signora dalla voce roca e squillante, da impressionare l'avventore. Ma alla fine sembrava una buona donna a vedersi. Aleandro mentre ordinava il pranzo le domandò della giovane Silvia: < Mi scusi, ma oggi non c'è Silvia? >

< Perché io non basto per tutti voi, brontoloni. Se non c'è Silvia non mangiate più. In verità doveva venire questa mattina, ma non si è fatta vedere o telefonare come al solito... Ah, queste ragazze di oggi! >

Aleandro pranzò velocemente preoccupato per la giovane, sapendo che l'avevano vista parlare con lui l'altra sera. Alla fine si recò al banco per pagare il conto e chiese al giovincello che fungeva da cassiere: < Tu per caso sai dirmi dove abita Silvia? Le avevo promesso un regalo prima che parta per la Grecia, E' un vero peccato no poterle dare il regalo... >

Il ragazzo, sorrise e senza dire altro, scrisse su di un foglietto di carta un indirizzo e lo passò al cliente sornionamente, che ringraziò contento.

Aleandro faticò per trovare l'abitazione tra i vicoli della città vecchia e alla fine di fronte al numero del portone di casa, trovò parcheggiato l'auto dell'altra notte. L'auto dei tizi che l'avevano impiombato per bene a letto. *"Accidenti! Cosa fanno qui?"* perorò Aleandro più che mai preoccupato e con decisione entrò dentro alla corte e si guardò attorno con sospetto. Nel piccolo cortile si affacciavano dei lunghi ballatoi e varie porte, senz'altro stanze affittate a extra comunitari da come si presentava la presenza di ragazzini nordafricani e altro. Alessandro si avvicinò ad una ragazzina che giocava con una bambola di pezza e le chiese: < Per favore sai dirmi dove abita Silvia? > mentre osservava la piccola che alzava il dito puntandolo ad una porta semiaperta su di un ballatoio al primo piano vicino alle scale. Ringrazio e si avviò verso le scale, mentre la ragazzina le diceva in dialetto locale. < Altri due uomini sono saliti da lei... oggi tutti cercano Silvia? > confidò la ragazzina ridendo divertita.

Aleandro gettò un altro sguardo di sopra e deciso infilò le scale, non sapendo bene cosa fare all'evenienza. Ma era abbastanza incavolato per frenare la sua rabbia. Stava per arrivare sul pianerottolo, quando alla sua sinistra vi era una finestra coperta da una tenda e dava alla camera di Silvia, dalle segnalazioni della ragazzina da basso. Aleandro si avvicinò e ascoltò cosa si diceva all'interno, mentre tentava di vedere da una piccola fessura lasciata scoperta dalla tenda all'interno. E poté sbirciare dentro, trovando Silvia seduta con il viso arrossato, senz'altro da qualche ceffone dato l'energumeno che le era di fronte e la spronava a parlare: < Allora, ti decidi a parlare! Tu lo sai dove si nasconde quel figlio di puttana? >

< Io non so proprio niente! Abbiamo soltanto parlato l'altra sera e nient'altro... Dovete credermi! Gli ho chiesto se aveva avuto paura nell'incidente e lui mi ha risposto di sì! Tutto qui, quello che abbiamo detto... Ma perché lo cercate? Visto che siete della polizia, dovrete saperlo voi dove si è cacciato e nascosto... > rimbeccò la giovane spaventata.

< Se non parli ti rispediamo a pezzi al tuo paese. Lo sappiamo che vieni dalla Estonia. Dicci dov'è finito e ti lasciamo tranquilla ... i nostri colleghi in questura ci hanno avvisato che il biondino non è poi morto, come si vuole far credere... > spifferò ridendo e l'altro lo redarguì: < Cosa vai a raccontare tutte queste cose... finiamola una buona volta. Dai parla e fai presto! Stiamo perdendo la pazienza! >

< Allora, voi non siete della polizia? Voi volete trovarlo e farlo fuori, vero? E pensate che se lo sapessi, a questo punto ve lo direi... Mai! > sbottò Silvia, avendo capito soltanto ora che cercavano il biondino per ammazzarlo, nient'altro. Poi, quello con la sigaretta sempre in bocca, si stufò e sbraitò dicendo: < Bene, visto che hai capito tutto, adesso farai la stessa fine! Tu sai dove si trova quello? Rispondi puttanelle? > facendo un cenno per schiaffeggiarla nuovamente, e riprese a dire: < Quello ha tentato e fatto il furbo... aveva messo dei cuscini sotto le coperte e noi tranquilli pensavamo di sistemarlo a dovere... Essi! Abbiamo sbagliato, ad essere onesti. Già! Senza curiosare se il nostro lavoro fatto era perfetto. Ma non capiterà più in avvenire. Ma ora parla o sei morta, puttana!... Dov'è finito quel cane? > sbraitò con cattiveria.

Forse dovrete chiederlo direttamente all'interessato?... Non trovate che è scortese accanirvi su di una povera figliola che non sa proprio nulla? >

Tutto si svolse così rapidamente, che Silvia non riuscì a connettere ogni parola, oltreché la sorpresa di vedere Aleandro ancora vivo. Poi all'istante vi furono soltanto dei semplici pluff, pluff e tutto si ridusse a due cadaveri

a terra. Aleandro aveva tenuto il braccio leggermente dietro la schiena, avendo afferrato la pistola col silenziatore inserito, infilata nei calzoni e la loro sorpresa li tradì ad arrivare un momento dopo alle loro armi sotto la giacca. Tutto si svolse in un battito di ciglia, senza urla e imprecazioni. Aleandro, sapeva che dopo diventava sempre più difficile a districarsi da quella matassa ingarbugliata. Si avvicinò a Silvia inorridita e spaventata dallo svolgere della situazione, alla quale si era trovata per caso dentro. Mentre lui tranquillo le chiedeva: < Tutto bene Silvia? > e con decisione si abbassò a controllare i loro documenti e cos'altro avevano in tasca.

< Aleandro, sono felice di vederti! Tu sei una della polizia e stavi seguendo questi criminali, che tutti li conoscevano nel circondario, ma li temevano per la loro malvagia reputazione addosso. Veramente sei uno della polizia?... Grazie per essere arrivato in tempo... Ero più che sicura che mi avrebbero ammazzata... Dio, dio! > balbettò confusa e inorridita al vedere a terra quei due criminali morti stecchiti.

< Non sono della polizia purtroppo... Ed ora ci sono altri guai in arrivo. Devo sistemare la situazione prima che strabordi e non si può più fermare. Accidenti a me... in che casini mi sono infognato! > borbottò Aleandro, un po' sfiduciato, ma al contempo felice che la giovane fosse viva e salva. Poi con decisione prese il telefono e compose dei numeri, mentre fissava la donna ancora spaventata e ammutolita sulla sedia. Infine rispose al suo avviso: < Aldo, ascolta per favore! Non parlare, hai delle spie che ti ronzano attorno. Cosa ne pensi di Alfio Martinelli?... > mentre l'altro commentava con un: *Humm!* < Io sono in un grosso guaio e mi occorre il tuo aiuto... Devi venire, per favore solo, senza aiutanti al momento. Richiamami con l'altro cellulare quando sei sicuro che nessuno ti segue e ti spiegherò meglio... > mentre si avvicinava al lavello e si prendeva un po' d'acqua per bere, poi si ricordò di Silvia e chiese: < Vuoi un po' d'acqua da bere? > mentre le portava quello già in mano e lei, lo deglutì tutta in un fiato dall'arsura che l'aveva preso in quello spavento. Lui dopo aver bevuto, si sedette accanto e le alzò una ciocca di capelli che le cadevano sul viso e di botto lei si trovò a piangere, appoggiandosi al giovane che se la stringeva contro il petto, dicendole con tenerezza: < No temere è tutto passato! > mormorò al suo orecchio, e lei si girò e per un attimo i loro sguardi s'incrociarono da trovarsi stretti in un bacio appassionato e confortevole.

Capitolo Ottavo

Il cellulare squillò e riportò tutto al normale, insomma non proprio tutto. Dopo aver fornito l'indirizzo, aspettarono l'arrivo del tenente Franzoni. Aleandro era sul ballatoio che osservava i ragazzini nel cortile che giocavano e talvolta sorrideva ai loro giochi infantili, ripensando ai propri giochi da fanciullo tra le vie di Genova a rincorressi. Poi Aldo comparve nel portone e Aleandro lo chiamò con un cenno del braccio, oltre ad un ciao con la mano e un largo sorriso alla ragazzina che l'osservava da basso, per acquietare la sua curiosità da fanciulla perspicace.

Il tenente appena entrato salutò velocemente la giovane e osservò i due a terra mentre si grattava la testa preoccupato, borbottando: < E' un bel casino da sbrogliare al più presto. > perorò, poi riprese a chiedere: < Sicuri che qui nessuno ha sentito qualcosa? >

< La pistola ha il silenziatore. E' quella presa ai due di Potenza. Ricordi Aldo? L'idea iniziale era per un servizio al mandante per la morte di mia sorella... lo tenuta proprio per quel lavoro... e meno male che l'avevo qui, altrimenti lei era sistemata a dovere... > mentre guardava Silvia attenta ai loro discorsi di altra gente, che avevano già perso la vita.

Aleandro dopo aver esposto l'accaduto, oltre la storia dei due mafiosi e le loro scorribande notturne, spiegò: < Questi due erano quelli che sono venuti al mio albergo e hanno fatto fuoco al mio letto. Io ero nascosto nel cortile e li ho incontrati mentre se ne andavano via felici dell'impresa. >

< Ma veramente erano proprio questi due?... Erano schedati, ma non perseguibili. Qualcuno trovava sempre un appiglio per liberarli. >

< Senz'altro l'avvocato Ciro Turinoto, vero? > espose Aleandro che ormai capiva la situazione privilegiata che aleggiava nella Puglia. Poi riprese a dire: < Ma qualcuno dei vostri in questura o alla prefettura hanno spifferato l'inghippo del finto morto, il sottoscritto. Comunicandolo alle alte sfere della malavita, che io sono ancora vivo e in giro per Bari. Perciò, loro due sono venuti qui, per sapere da lei dov'ero nascosto. Visto che proprio loro due, mi avevano visto chiacchierare con lei quella sera a cena nella trattoria dove Silvia lavora. Ed è per questo, loro supponevano che ero nascosto qui. Sono venuti e non trovandomi, stavano spremendo lei che dica dov'ero finito, per sistemarmi per sempre e anche lei dopo aver parlato m'avrebbe raggiunto nell'aldilà appena avuta l'informazione. >

Aleandro tentava di spiegarsi correttamente il percorso di quei giorni caldi, e non solo dal sole, ma ben altro a base di piombo. Pertanto sapendo della fiducia riposta nel tenente ch'era leale e profonda, nel continuare a spiegare: < Comunque tenente, io sono disposto a costituirmi per questo assassinio. Ma sono altrettanto sicuro che appena messo in prigione, mi faranno fuori e tutto sarà come prima. Anzi altri saranno contenti. Conoscendo la situazione agitata qua attorno e mi sa che stanno preparando grossi affari e contratti di territori da dividere tra ndrangheta e la mafia oltre la camorra napoletana. Cose grosse! Tutti vorranno una buona fetta da spartire? >

< Già hai più che ragione... Ho controllato i verbali e tutti quei documenti che Elena aveva raccolto in quei anni di affannosa ricerca e sono del parere che si stanno preparando dei grossi eventi per il sud dell'Italia. Troppo grandi per noi due soli, nel tentare di contrastarli. Son più che certo. Anzi sicuro, che molte grosse personalità sono implicati, anche nell'ambito della giustizia... > espose Aldo preoccupato. < Perciò ora, non si può far trovare questi due cadaveri qui a casa sua. Sorgerebbe un putiferio e lei sarebbe implicata fortemente e la stampa si sguazzerebbe più che bene e soltanto a beneficio della malavita, che alla fine ne godrebbe... Perdiana! Dobbiamo in qualche modo farli trovare da qualche altra parte questi due e lasciare che pensino quello che vogliono dopo. Per la polizia tu sei morto. E qualcuno dentro alla questura sa che sei vivo e allora sarà soltanto la malavita a cercarti, pensando che tu li hai fatti fuori, per salvarti la pelle. Ma il bello che altri non sanno dove pescarti al momento, conciato così. Persino io, ho faticato a riconoscerti prima... Io spero d'incastare una volta per tutte anche i pesci più grandi. Devo prima fare una capatina a Roma e smuovere le acque da quella parte a spaventare un po' di gente. Cosa ne pensi Alejandro. Riusciremo a rimanere vivi ancora un poco? > mugugnò Aldo pensieroso. < Se la talpa è quella che penso io, la ndrangheta sa la mia posizione dentro nella polizia ad indagare su chiunque. Pertanto, sono nel loro mirino e strano che ancora non hanno fatto fuoco?... Ma staremo a vedere! Quello che più mi preoccupa è la mia famiglia che potrebbe essere in pericolo e usare loro per ricattarmi? >

< Hai più che ragione. Penso che al momento sia la cosa migliore da fare. Tu devi far capire in questura che te ne torni a Roma con la famiglia. Qui il tuo lavoro è finito senza casi speciali da seguire e così il boss sarà tranquillo e non ti romperà le scatole al momento... > espose Alejandro e poi rivolto alla donna, consigliò: < Tu Silvia dovresti tornare al lavoro e

dire che sei stata male oggi, visto che erano soltanto loro due a vederti chiacchierare con me, quella sera. Perciò non dovrebbe capitarti nulla... spero? Mentre io resterò nascosto ad aspettare gli eventi, visto che questa sera si faranno grandi festeggiamenti ha casa del rinomato boss, padrone indiscusso, amico di tutti, dicono... > provò a commentare Aleandro.

< State parlando del capo dei mafiosi? Ma lo sanno tutti sottobanco, che lui è il capo dei capi... Ciro Turinoto? > espose tranquilla Silvia, avendo varie volte sentito i discorsi in trattoria che commentavano delle severe direttive che impartiva tranquillamente lo spregiudicato avvocato.

< E' amato da tutti quelli che ne traggono profitto, ma poi succubi e obbedienti al capo nel versare il pizzo. > espose tranquilla Silvia, osservata con stupore dai due che si guardavano in viso nel capire, che tutti vedono e sentono, all'infuori della legge, diretta da scaltri funzionari cechi.

Silvia si era un po' rinfrancata e alla fine capendo la sincerità di Aleandro e il tenente si sentiva ormai più che sicura e sollevata, oltretutto per non vedere i cadaveri dei due mafiosi coperti da Aleandro poco prima. Mentre loro due commentavano: < Purtroppo l'omertà è di casa nella regione. >

Alla fine decisero di aspettare la sera per trasportare i cadaveri avvolti in grosse stuoie che Silvia teneva sul pavimento e depositarle nella loro auto. Quello era il piano. Poi fuori casa, mentre chiacchieravano per le scale su cose banali per confondere in euforia, quella partenza dal caseggiato. Essendo troppa gente ancora in giro a curiosare gli affari altrui, mentre Aleandro diceva allegro, sorreggendo tranquillo il tappeto arrotolato sulla spalla: < Penso che oggi abbiamo fatto dei buoni affari, vendendo tappeti nuovi e portando via i vecchi... > e Aldo rispondeva a sua volta: < Se non ti aiutavo a convincere lei ha comprare non ci saresti riuscito di scucirle nemmeno un euro. > e di rimando Silvia sbottò. < ma se non tiravo fuori io i soldi, non vedevate nulla voi due... Già quegli altri prima volevano farmi fare un'assicurazione sulla vita... Li ho mandati a farsi benedire... > espose con arguzia, mentre salutava una coinquilina, seguita da una risata gioviale. Poi sulla via sistemato ogni cosa, Aleandro si mise alla guida dell'auto dei tizi, seguendo l'auto del tenente con a bordo Silvia, ad un'imprecisata destinazione.

Capitolo Nono

Il posto era perfetto per lasciare i due mafiosi a riposare. Al cimitero comunale e proprio nella tomba di famiglia di Turinoto.

“*Un sacrilegio ai parenti trapassati e quasi tutti per morte violenta.*” Era quello che stava pensando Aleandro, al momento della sistemazione dei poveri cadaveri dentro a delle cripte vuote e pertanto, potevano passare inosservate ai visitatori, anche se per caso qualche vecchia che teneva in ordine la cripta di famiglia avrebbe visto i due, sarebbe accorso un poco di tempo a capire lo smacco e forse era un modo per dimostrare che anche la malavita aveva anch'essa dei punti deboli da verificare in avvenire.

< Senz'altro in questi giorni, sono tutti impegnati nei preparativi per i festeggiamenti di compleanno e forse nessuno farà visita ai defunti. > provò a dire Aleandro. Mentre Silvia ormai complice commentava: < Però che idea geniale avete avuto a sistemarli in questo posto... >

< Certamente poi, alla scoperta, sarà dura da digerire per il capo della ndrangheta. Nell'interpretare l'audacia del vandalo e averla eseguita sotto il naso di tutti. Senz'altro la rabbia che uscirà dopo per l'affronto subito, sarà drastica, da sguinzagliare i fedeli cani, alla mia ricerca. *Il vandalo assassino che ha osato tanto.* > immaginò Aleandro sorridendo.

< E proprio al caro Ciro Turinoto, *benefattore cittadino*, dovrà capitare questo affronto. > commentò il tenente Franzoni impegnato a sistemare per bene ogni cosa. < Almeno anche la stampa avrà qualcos'altro di diverso da raccontare e tramandato ai posteri... bene! Ora che abbiamo risolto al momento il problema fastidioso, andiamocene via prima che capiti qualcuno ha sciupare la sorpresa. >

Si erano accordati di tenersi in contatto e via ognuno per la propria strada. Il tenente aveva un incontro al mattino dopo, con il procuratore per le ultime formalità nel rientrare a Roma.

Aleandro e Silvia con l'auto dei mafiosi arrivarono al porto industriale per depositare la vettura in un luogo poco in vista. Poi, mentre scendevano dall'auto Silvia gli chiese: < Non togli le impronte dall'auto? >

< Non serve ormai, sanno tutti che il cattivo killer sono io... Perciò, vada a finire come vuole il destino... Ma mi sa, che avrò la vita breve! Comunque posso dire che mi sono difeso almeno un poco. Ah! Andiamo via! Mi dispiace solamente che ti ho coinvolta per bene in questa schifosa

storia... > espose Aleandro, mentre la prendeva sottobraccio e continuava a dire: < Posso essere sincero Silvia e dirti ciò che penso? Tu mi piaci tanto! Fin dal primo momento che ti ho vista in trattoria quell'altra sera. Peccato tutto sto' casino, che in parte senza volerlo lo innescato. Se ti avrei incontrata in un altro tempo e momento... Avrei desiderato tanto averti per morosa. > Espose Aleandro, mentre si erano fermati e la fissava con intensità del momento. Silvia era commossa e rispose: < Io ne sarei felice di essere la tua ragazza Aleandro. Veramente! Anche per me è successa la stessa cosa... Amore a prima vista! Non lo posso negare. Già al telegiornale mi aveva colpita la tua bionda capigliatura... >

< Però! Sei una ragazza fantastica Silvia e ti adoro! Andiamocene. >

Erano le ore ventidue circa, quando arrivarono a casa di Silvia e proprio mentre stavano per voltare l'angolo di casa, a pochi passi dal portone, videro due auto della polizia ferme a pochi metri e all'interno vi erano soltanto gli autisti delle varie vetture che aspettavano. Aleandro mise subito il braccio attorno alla spalla di Silvia e la tirò a se baciandola. Lei che non aveva ancora capito l'imprevisto, ne fu felice di quel bacio rubato, poi la voce di Aleandro le sussurrò piano: < Silvia resta ferma a fingere due amanti in calore che non si preoccupano della polizia ferma, c'è l'autista che ci guarda. > espose Aleandro e poi riprese a dire: < Ora andiamo avanti baciandoci dispettosamente, senza mostrare troppo i nostri visi. Va bene che adesso sono pelato e le sopraciglia scure, da confondere la ricerca del biondino esposto sui giornali... >

Silvia come una ragazzina al primo appuntamento approvava l'audacia del giovane e oltretutto quei baci erano la fine del mondo, dal modo che erano veritieri e sinceri. Poi in verità lei non aveva mai ancora baciato nessuno. Forse perché non aveva trovato la persona giusta. E tutta quell'atmosfera di promessa morte al pomeriggio e l'avventura al cimitero dopo, l'aveva un po' stregata quella situazione, che al momento non le importava proprio niente di come andranno a finire loro due, se bene o male? Al momento però era tutto messo male...

Oltrepassarono l'auto, baciandosi a tratti, mentre Aleandro sbirciava gli autisti incuriositi dal loro modo gioviale ad amoreggiare, nel trovarli a ridere. Appena superato l'intoppo, Aleandro provò a dire: < Mi sa che qualcosa è andata storta. La polizia nel tuo caseggiato e senz'altro non per altri ma di sicuro a casa tua. Quei due allocchi hanno senz'altro telefonato a qualcuno e quel qualcuno ha mandato la polizia a controllare o ha

perquisire la tua abitazione. Perciò è meglio che vieni con m'è per adesso se vuoi salvarti la pelle. Altrimenti mi sa, che appena trovata ti sbatteranno in qualche cella e guarda caso, c'è dentro qualche amica di altri che ti farà cantare, insomma, parlare e magari poi tacere per sempre. Visto che i morti poi, non possono parlare male di nessuno. > spiegò Aleandro, alla donna pensierosa, che le chiedeva: < Pensi veramente quello che hai detto? Non stai forse esagerando un poco?.. Aspetta un momento! Adesso che ci penso, quel tizio che aveva sempre la cicca in bocca, aveva fatto una telefonata, ma non ho capito cosa diceva... Perdindirindina? Che sciocca non dirvelo prima. Certo che da quello che mi è capitato quest'oggi, hai ragione a pensare male di tutti. Pertanto dovremo cambiare tattica, non ti pare Aleandro? > mugugnò Silvia, svegliandosi da quel torpore rapita dall'amore appena nato, che non si era tanto preoccupata e riperdendo poi a chiedere: < Dove possiamo nasconderci adesso? > mentre distratta si portava la mano sulla bocca spaventata, dai riflessi ritardati.

Aleandro la rinfrancò dicendole: < Non temere al momento, dovrei avere ancora un buco per nasconderci questa notte. Poi ci penseremo a cosa e come? Basta aspettare cosa diranno i giornali domani e allora saprai se sei l'amica del killer di giornata... > mentre la prendeva per mano, da sembrare due ragazzi innamorati e in silenzio se la portò alla pensione, al tempo stesso nel percorso, sbirciava attorno nel vedere che nessuno li segua. Sapendo più che bene che tutti erano amici di altri e occhi per tutti.

Appena entrati, l'uomo dietro al banco lì guardò sorpreso portando gli occhi al cielo, poi tentò di parlare sottovoce, ma la parole non gli uscivano dalla gola secca, infine disse: < Speravo, fosse sparito? Invece... >

< Non ricorda che le avevo detto solo per questa notte? Stia tranquillo non le daremo fastidio... Ma lei deve tenere la bocca chiusa, per il suo bene se vuole campare cent'anni. Finché siamo soltanto noi a saperlo va tutto bene, mi creda. Ecco altri euro per la spesa, vorrei se possibile in prestito quella sua tuta da sub che ho visto di la questa mattina. Me la può prestare? Devo fare delle immersioni notturne e mi andrebbe bene, come taglia... Siamo su per giù eguali, penso? > espose tranquillo Aleandro e l'altro rispondeva affermativamente, mentre si recava a prendere la tuta nera da sub e porgeva al giovane rapato a zero dalla moglie: *“Questo straniero venuto dal nord a rompere la nostra quiete meridionale, accidenti!”*, stava pensando l'uomo accigliato, per non dire preoccupato.

Aleandro lo pregava: < La camera 9, è sempre libera? >

< Certo, certo! Nessuno sa di un nuovo cliente sistemato nella camera 9. Mah! Se per caso la polizia viene per un controllo? Come... insomma, noi... cosa dico? > formulò sull'imprecisato per la paura.

< Basta che preme quel suo pulsante ad avvisare le copie clandestine e al resto ci pensiamo noi. D'accordo! Lei non sa nulla... Notte! >

Appena entrati in camera, Silvia chiese dubbiosa: < Sei sicuro che quello non parla? Incomincio a capire che oggi giorno bastano dei soldi messi sotto il naso, per vendere persino la propria madre... >

< Senz'altro se la madre è una rompiballe... dai, scherzavo! Bisogna fidarsi almeno un poco. D'altronde siamo in balia delle onde e... mettiti a dormire Silvia. Io devo sbrigare una faccenda lasciata a mezz'aria. > mentre si infilava la tuta da sub, da far guardare stupita la donna. Poi spiegò: < Tu resta qui e se per caso quello di sotto suona il campanello di avviso pericolo, tu prendi ed esci sul terrazzo e troverai una scala di ferro sulla destra. Scendi e ti allontani velocemente... capito? >

Lei annuì capendo la gravità della situazione. Aleandro le si avvicinò e le diede un caldo bacio, dicendole: < Faccio presto e poi torno amore! > Lei le buttò le braccia al collo, mentre due lacrime scendevano dal suo viso preoccupata.

Capitolo Decimo

Fuori stava piovigginando e Aleandro si era messo a tracolla sopra la tuta da sub, un piccolo borsello impermeabile che aveva già da tempo preparato per una sorpresa un po' cattivella, mentre si muoveva come una pantera nera in cerca della preda d'aggreddire. Aveva fatto il breve tratto velocemente ed era arrivato accanto al cantiere dell'impresa di costruzioni, l'aveva superato e si era avvicinato alla residenza del boss, per osservare i vari movimenti di guardiani e altri, in quel giorno di festa. Dove molte personalità erano presenti ai festeggiamenti, che si svolgevano al primo piano dell'edificio in un fastoso ricevimento d'altri tempi. Da dove la musica assordante gli giungeva più che bene, in quel suono che riempiva e coinvolgeva buona parte dell'isolato, in quell'atmosfera di festa.

Giorni addietro, il tenente Franzoni gli aveva confidato di aver saputo da fonti sicure, che il boss Turinoto era abituato a tenere riunioni e consigli segreti, all'ultimo piano del suo palazzo, in un appartamento blindato e segreto, vietato l'accesso a chiunque.

Mentre l'acqua piovana aumentava l'intensità. Aleandro era soddisfatto della sua rasatura, l'acqua scorreva via senza dar troppo fastidio alla vista, da renderlo più efficace e pronto al bisogno.

Aleandro sbirciò da sopra il muro di cinta di un palazzo attiguo, constatando l'efficacia dei sorveglianti in azione, oltre molti cani da guardia che annusavano chiunque entrasse per caso nell'ampio giardino sbadatamente. Le vetture dell'invitati erano parcheggiate fuori sul viale di fronte all'enorme palazzo. Da definire inespugnabile, constatò Aleandro e più in lontananza le vetture della polizia e carabinieri che facevano la spola a protezione in un perimetro più ampio. Il giovane stava studiando come poter entrare a far visita al caro boss, super protetto. Osservando il palazzo signorile di fattura del primo novecento, acquisito non si sa come dal boss. Aleandro notò, che all'ultimo piano le imposte delle varie finestre erano tutte chiuse, all'infuori di una piccola finestrella senza imposte, che si era illuminata al momento e sembrava socchiusa dalla parte superiore. Poi si spense quasi subito. *“Quella dovrebbe essere, senz'altro un ripostiglio, o bagno?”* provò ad immaginare Aleandro, mentre gli era balenata una stramba idea, fors'anche realizzabile.

Aleandro ritornò al cantiere nel cortile del palazzo in costruzione e cercò la cabina elettrica, con un chiavistello fece saltare il lucchetto ed entrò con una piccola torcia per vedere. Poi si mise i guanti in lattice e incominciò a leggere le varie indicazioni sui vari pannelli dei commutatori e alla fine trovò quello che cercava, l'interruttore per dare la corrente alla gru sistemata al centro del cortile e cercò il telecomando per il funzionamento. Poi si portò ai piedi dell'alta gru e provò azionare il telecomando, la gru si mise in moto un po' rumorosa nei suoi motori elettrici, ma sembrava muoversi più che bene. Poi il rumore della festa poteva attutire il ronzio dei motori elettrici dei carrelli sulla sommità del braccio. Aleandro fece scendere il cestello per trasportare mattoni e altro appeso in alto, dopo averlo portato vicino alla trave centrale e a terra, s'infilò dentro. Poi azionò il telecomando e si fece portare in alto, mentre osservava il paesaggio notturno e la sistemazione dei vari caseggiati attorno, in fine incominciò a spostare il lungo braccio della gru, verso la casa del boss, notando che la gru era stata posizionata da non toccare nessuno dei tetti delle case attorno. Cercò di smuoverla piano senza scossoni, oltretutto evitare di far troppo rumore in continuazione, alla fine la fermò proprio sopra al tetto del palazzo, che non aveva terrazzi al di sopra. Soltanto un'antenna per comunicazioni satellitari e una grossa parabola per migliorare la ricezione dei vari programmi tv. Poi Aleandro spostò il carrello e lentamente si avvicinò alla casa, abbassò un poco il cestello e lo guidò vicino alla finestrella dello sgabuzzino e si fermò a mezzo metro, senza che il cavo che sorregge il cestello tocchi la grondaia ad evitare rumori o altro, magari far scattare suonerie d'allarmi. Aleandro si allungò e forzò la finestrella semiaperta da riuscire ad aprirla senza danni, poi depose il telecomando al gancio nel cestello e si issò dentro la finestrella agilmente.

Aleandro appena entrato si trovò nella stanzetta dell'impianto elettrico, senz'altro e appositamente ristrutturata soltanto per quel piano, separato dal resto del palazzo. Su di una parete Aleandro trovò una tabella che spiegava le varie funzioni e comandi di quell'appartamento blindato. Sotto alla finestrella vi era piazzato il condizionatore che ronzava silenzioso, fatto apposta e solamente per quel piano, così spiegava la tabella chiaramente, oltre ai comandi per bloccare l'ascensore anch'esso blindato. *“Insomma è una piccola fortezza, con ogni occorrente, dal pc e telefono satellitare.”* Constatò Aleandro, mentre si apprestava ad aprire la porta. Poi un rumore dall'altra parte e delle voci lo fermarono ad ascoltare. < Tu aspetta qui!

Appena di là avranno terminato e fatto l'accordo con le alte personalità arrivate, oltre ad amici fidati del capo. Dovranno firmare accordi e verbali di una buona unione, ad espanderci e faremo un sacco di soldi. Insomma faranno! E quando vedremo accendersi quella luce verde, vorrà dire che il capo ha dato ordine di portare lo spumante per brindare al risultato finale. Pertanto tu bellezza, mettiti in ordine e preparati a riempire le coppe di questo spumante francese. > spiegò il compito alla donna, che rispose cinguettando: < ma soltanto questa bottiglia c'è? > chiese con voce miagolosa.

< Ma sei proprio scema! Non vedi lì, quante casse ci sono! > e si allontanò con passo deciso.

Aleandro temeva che aprissero la porta, perciò nel frattempo aveva estratto la pistola con il silenziatore in evenienza al caso. Mentre controllava le varie luci che si accendevano e si spegnevano sul pannello di comando di fronte. Poi sentì l'altro arrivare e dire alla donna: < Carmela siamo quasi pronti... Adesso ti aiuto con il carrello e andremo di là nel salone... mi raccomando! Serietà e compostezza... sai più che bene che il capo non vuole far brutta figura... Andiamo! >

E appena dopo Alejandro sentì cigolare il carrello nel corridoio, a quel punto tirò fuori dalla sacca una maschera antigas che si mise, ed una bomboletta di forte sonnifero della durata di sei sette ore. Alejandro staccò la presa d'aria del condizionatore e spruzzò dentro il contenuto della bomboletta, poi risistemò la presa al suo posto e fece scattare il bloccaggio dell'ascensore di modo che nessuno potesse entrare al momento. Poi aprì la porta a constatare l'effetto voluto. Percorse pochi passi nel corridoio e trovò nel grande salone silenzioso, con a terra gli invitati della comitiva di buona gente. Alejandro non si perse d'animo e si mise a spulciare i vari documenti, ancora sul grande tavolo, con persone appoggiate sopra addormentate. La maschera gli dava un po' fastidio, ma non poteva togliersela di dosso ad evitare di finire addormentato e incominciò a impostare molti numeri sull'apparecchio dei fax di ultima generazione, appoggiando sopra i tanti documenti e farli memorizzare dal complesso fotocopiatore e fax di alto livello. Poi alla fine quando aveva per bene inserito ogni documento trovato, oltre quelli presi dalla cassaforte del boss rimasta aperta, mentre quello era lì a terra addormentato. Alejandro avrebbe voluto sparargli un colpo, poi si ricordò che la sorpresa dopo era più grande di una pallottola e proseguì nel suo lavoro, persino i documenti d'identità dei partecipanti li passò nel fax e alla fine di tutta quella bella

memorizzazione, dette l'invio e incominciò la spedizione del tutto in ripetizione. I destinatari erano le varie e tante procure, posti di polizia e carabinieri, e ad un sacco di editori di vari quotidiani di grido del paese, ad evitare che qualcuno faccia il furbo. I vari indirizzi Aleandro li aveva estrapolati su internet all'università di Potenza. Poi mentre il fax stava lavorando a pieno ritmo, lui prese qualcosa dalla cassaforte e la via del ritorno. Raccolse dalla tasca di uno e compose il 113 e dopo il 112 borbottando qualcosa successo in casa Turinoto e chiuse il telefono rimettendolo al suo posto e poi entro nel ripostiglio e si tolse la maschera e questa volta fece scattare la serratura a dimostrare ad eventuali sopralluoghi della polizia investigativa, che da quel lato nessuno era entrato. Risistemò la finestrella ma chiusa questa volta, appena salito dentro al contenitore della gru. Poi si prese il telecomando e riportò la gru nella posizione originale e alla fine ridiscese a terra, poi fece risalire il contenitore al suo posto e ridepose il tutto nella cabina elettrica dell'impresa, spegnendo tutto e chiuse la porta, senza lucchetto buttato lontano prima, quello era l'unica infrazione rimasta, che poteva passare inosservata. In fine si tolse i guanti e li buttò nell'immondezzaio lì accanto e si allontanò tranquillamente. Mentre l'acqua aveva aumentato l'intensità da inzupparlo per bene. Sali la scala di ferro e arrivò alla sua stanza. Silvia era accanto alla porta vetrata che, appena lo vide aprì la porta e l'abbracciò felice: < Ben tornato pescatore notturno! Mi puoi dire cos'hai combinato di bello? > le chiese preoccupata. Mentre lui la guardò con un sorriso furbesco e rispose tranquillo dandole un veloce bacio: < Non temere non ho ammazzato nessuno questa notte. Ho soltanto fatto visita al suo appartamento al caro boss rompiballe. >

< Cosa? Tu sei andato nella sua fortezza... e l'hai visto almeno? >

< In verità non gli ho potuto parlare, stava dormendo e proprio nel bel mezzo della sua festa... pensa un po'! > spiegò mentre si toglieva la tuta da sub e si portava in bagno a rinfrescarsi un poco. Mentre lei incuriosita lo seguiva chiedendo ancora, non convinta di quello che le aveva detto prima: < Veramente hai fatto quello che hai appena detto? Sei pazzo a fare quelle cose... insomma andare nella tana dell'orso cattivo... >

< Già, lo fatto e il risultato lo leggerai domani su tutti i giornali del paese... E vedrai quante teste cadranno nei giorni che verranno... Certamente dovremo stare un po' al coperto e aspettare che si calmino le acque e poi potremo sgusciare via... mia dolce fanciulla dove ti piacerebbe andare? Qui ho un po' di soldi che ho preso all'amato Ciro, almeno per le

spese vive, di aver fatto un perfetto servizio da killer, dopo tutto il tribolare creato... > mentre mostrava diverse mazzette che aveva trasferito dalla cassaforte del boss alla sua sacca. Riprendendo a dire: < D'altronde, nella mia posizione da killer ricercato, mi sarà difficile spiegare e giustificare il mio operato e senz'altro qualche giudice scrupoloso, pretenderà che mi prenda le mie colpe a trascorrere qualche anno in galera. Col pericolo che qualche amico dell'amico Ciro, per sdebitarsi mi faccia fuori senza tante storie. Certamente molti mafiosi verranno catturati e salterà fuori un gran polverone, dopo che i documenti inviati a tutti, per non sbagliare che spariscono nel percorso tortuoso. Almeno tutti leggeranno e vedranno le facce dei partecipanti al complotto della ndrangheta, mafia e camorra e non potranno nascondersi e chiedere una smentita per qualcuno che ha violato la privacy di ognuno di loro, cittadini onesti... sembravano prima. >

Silvia era impressionata dall'impresa appena svolta, poi si ricredette e abbracciò con ardore l'amato suo uomo. Mormorando mentre sfiorava le labbra del giovane e passava le mani sulla testa rasata: < Tu, sei un pazzo... Amore! Ma mi sono innamorata perdutamente e non lo posso negare... >

< Non dire altro, le parole non servono nell'amore... Cosa diresti se andiamo a dormire. Sono le quattro del mattino ormai e io sono un po' stano. Oltre il sonno arretrato... vediamo di sistemarci vicino in questo stretto letto e domani poi, più riposati studieremo cosa fare? >

< Ma non c'è pericolo che suoni il campanello e si debba fuggire? >

< Non credo, perché tra poche ore saranno messi tutti in allarme per ben altro, nel cercare di salvarsi le chiappe, per chi sa di avere intoppi addosso. Comprendi! Chissà quanti avranno dei brividi di freddo nella schiena e cercheranno di incolparsi a vicenda. Certamente ho creato un tal casino che anche Ciro al risveglio si morderà la lingua e tenterà in tutti i modi di spegnere il fax, ma sarà troppo tardi... Basta ora, ha letto! Tra le mie braccia amore... Notte! >

< Almeno un bacio amore! ... buona notte! >

Capitolo Undicesimo

Erano le dieci passate che sentirono bussare alla porta. Aleandro si alzò ed andò a vedere, immaginando l'uomo di sotto, Carmine. Aprì la porta sicuro e invece era la signora Benedetta che si scusava per aver bussato a svegliarli: < Mi perdoni per avervi svegliato, ma mio marito mi ha detto che era urgente che sapevate dei fatti successi questa notte e tutti i giornali e radio ne parlano animosamente. E per tanto le ho portato un giornale per le notizie... Anche un po' di caffè nel thermos... mi scusino del disturbo! >

< No, no! Va benissimo sapere cosa succede! Grazie ancora e avvisi suo marito, che ci andrebbe bene rimanere qui ancora qualche giorno... visto la buriana in giro?... Dimenticavo! Ecco la tuta che mi ha prestato suo marito e... signora Benedetta se le do un po' di euro ci farebbe un po' di spesa per noi, così staremmo qui tranquilli a dormire qualche giorno... > mentre le porgeva diversi pezzi da 50 € in mano e subito la donna giuliva rispondeva: < Cosa preferiscono mangiare? Ho faccio io a mia idea di qualcosa di sostanzioso? > espose sorridendo.

< Quello che le sembra più appropriato prendere. Per noi, va bene di tutto... Grazie tante, Benedetta! > rispose Silvia guardando Aleandro.

Dopo aver bevuto il caffè con piacere, si erano messi a sfogliare il giornale regionale, trovando una buona parte dei fatti esposti abbastanza bene. Soltanto la foto del boss non erano esposte, come le altre impresse nel fax e spedite da Aleandro. I giornalisti, senz'altro amici del clan, tentavano di girarsi attorno a sminuire il coinvolgimento del capo dei capi, al momento tutti arrestati. La trasmissione dei documenti compromettenti erano più che evidenti senza ombra di dubbio. Pertanto era impossibile lasciarli liberi su cauzioni o per non aver commesso nessuna infrazione. Tutti dentro senza concessione, erano molti gli arrestati e man mano che la notizia trapelava in molte città italiane, c'era un vie vai di arresti nel campo della malavita, ma anche tra i tutori della legge, oltre ministri immischiati per bene. Insomma era un vero massacro generale. < Accidenti Aleandro, hai aperto il vaso di Pandora! Chissà quanti gli stanno tremando le gambe, aspettando che il campanello di casa suoni e alla porta trovarsi i carabinieri che l'arrestano per favoreggiamento con la malavita... > commentò Silvia.

< Vedi Silvia, se io li avrei ammazzati tutti questa notte, avrei vendicato mia sorella e null'altro. Anzi, qualcuno avrebbero tetto ch'erano stati vittima di un folle e proprio nel giorno dei festeggiamenti. Capisci?

Ma alla fine poi, nulla sarebbe cambiato, poco o niente. Altri avrebbero preso il posto e i soldi dei morti e tutto come prima. Ed io resterò sempre il cattivo killer ricercato. Ma adesso un po' meno, avendo altro a cui pensare la legge in parte compromessa da scandali nel loro interno... Comunque, staremo a vedere? > espose serio Aleandro.

Poi appena dopo aver fatto un bagno rilassante e si stavano gustando il primo sole della giornata dopo la pioggia serale, qualcosa venne a rompere la quiete. Ad un certo punto il telefonino di Aleandro squillò. Lui lo prese e controllò il numero, era quello di Aldo il tenente dell'agenzia segreta. < Sì! Tenente... > rispose corrucciando la fronte.

< Cos'hai combinato? Sei stato tu, senz'altro tu!? Nel fare quello scherzo al nostro amico? Molti colleghi sono sulle spine è tutto un via vai frenetico. E' stata una trovata formidabile! Facciamo finta di non sapere chi? I fax di tutte le questure italiane, sono roventi a sfornare documenti compromettenti. Agenti speciali in ogni sezione, stanno esplorando, spulciando, verificando, chi è l'artefice del blitz provocato e non capiscono come sia successo quel putiferio, capitato proprio alla festa del nostro amico... Accidenti! Li hanno trovati ancora tramortiti e ubriachi di qualcosa che li ha addormentati tutti quanti. Il bello che nessuno sa come possono essere entrati là dentro, oltretutto l'ascensore era bloccato dall'interno. Poi qualcuno ripresosi e risvegliato prima degli altri, ha aperto agli agenti accorsi da una chiamata anonima... Strano! Tu non ne sai proprio niente? Di tutto questo gran bordello a buon fine? >

< Sono ancora a letto con Silvia e proprio non so nulla di quello che mi racconti. Beh! Almeno potrò dormire più tranquillo adesso che hanno preso i comparì con le mani nella marmellata, vero? Certo che adesso sono meno ricercato al momento. Visto che tutti hanno troppo lavoro da fare a salvarsi il culo... Senz'altro la caccia riprenderà al più presto e allora dovrò evacuare... ti farò sapere in quale spiaggia tropicale ci sistememo. >

< Tu non me la racconti giusta! Comunque è meglio che rimanete nascosta per il momento. Se ci sarà qualcosa ti avviserò... Ciao e saluta Silvia! Occhi aperti, mi raccomando Aleandro... Elena era orgogliosa di te. Il fratellino fedele... Hai dato onore alla sua morte! Vedrò di farvi avere dei documenti nuovi... Questo è un favore da amico... Ci sentiamo... >

< Grazie per tutto amico! > rispose sorridendo Aleandro.

Capitolo Dodicesimo

“Tallinn, capitale dell'Estonia è situata al nord del paese, viene baciata dal Mare Baltico. Una ridente cittadina rinfrescata dai venti nordici, provenienti dalla Finlandia, soprannominata la Praga del nord. Una città gaia e moderna, fatta su misura per divertimenti giovanili.”

Era ciò che Aleandro leggeva in aereo, sulla pubblicità del luogo, mentre commentava con Silvia, ch'era tutta felici di ritornare al suo paese nativo.

L'aereo atterrò in perfetto orario, sebbene era in pieno inverno, erano le quattro pomeridiano il cielo azzurro e il sole volgeva al tramonto.

Aleandro e Silvia avevano faticato tanto in quei mesi di segregazione forzata, ad aspettare il momento atteso e propizio, in compenso si era rafforzata la loro unione più che salda. Silvia si era innamorata pazzamente del compagno e altrettanto Aleandro non era di meno. L'amore nato tra loro, era divenuto un sincero legame più che solido.

All'uscita dell'aeroporto avevano preso un taxi che li condusse nella città vecchia di Tallinn. Il taxi si fermò davanti ad una costruzione barocca, adiacente il palazzo del governo, era la casa del capomastro il sindaco della città. Silvia suonò alla porta e comparve una giovane biondina sorridente e dopo un primo momento di confusione e sbigottimento esclamò euforica: < Cugina Silvia! > esplose abbracciandola felice, mentre commentava la sorpresa: < Come sono felice di vederti... Silvia! Non sei cambiata affatto... Eguale alle foto, che sfogliamo ha ricordare i tempi passati. E papa ripeteva sovente: *“Chissà dove sarà finita quella benedetta figliola?”* > continuando a parlare euforica, poi si ravvede, dicendo a mo' di scusa: < Scusami Silvia, parlo sempre troppo... > Silvia era commossa e alla fine rispose, altrettanto felice di quel ritrovato incontro. Ricordando che alla sua partenza da Tallinn se la ricordava così piccola la cuginetta, con dei riccioli biondo e due vispi occhi su di un faccino da bambola. Ed ora se la trovava lì davanti, una così bella ragazza che sprigionava la felicità da ogni poro. Alla fine Silvia, ripresosi dallo stupore le rispondeva felice: < Sono altrettanto felice di rivedervi Eloisa... Ho sentito molto la vostra lontananza... Zio Alex e la mamma Agnes? >

Mentre la giovane urlava nella casa da far accorrere i famigliari preoccupati: < Papa, mamma, venite!.. E' tornata Silvia! >

Fu un susseguirsi di abbracci festosi e alla fine il capomastro li invitò ad

entrare: < Su,su! Avanti, accomodatevi ragazzi... Questa sì che è una bella sorpresa natalizia... la nostra cara Silvia è tornata! > borbottò commosso, mentre osservava la moglie che stringeva a sé, la nipote con affetto.

Silvia era la nipote del primo cittadino, figlia del fratello Franz defunto anni addietro assieme alla moglie. I fratelli Kruber avevano sposato due sorelle allo stesso giorno. Poi Silvia rimasta orfana, non voleva restare sulle spalle dello zio Alex, sebbene vi era una piccola rendita di suo padre. Aveva pregato lo zio di lasciarla andare con dei cugini ha impiantare una piccola azienda in Italia. Convinti che in Italia avrebbero fatto fortuna, ma raggirati per bene da conoscenti pugliesi, conosciuti in vacanza a Helsinki, che avevano promesso guadagni a non finire nell'azienda impiantata assieme e invece si rilevarono dei truffatori da mandarli in rovina di quei pochi soldi che si erano portati a presso e l'azienda svanì in fumo. Perciò i cugini delusi, non se la sentivano di tornare in patria a mani vuote e pertanto decisero di partire per l'America alla caccia di nuovi miraggi, in una fortuna migliore e la giovane Silvia fu per dire venduta per dei biglietti d'aereo, per la traversata dell'Atlantico, con la promessa di avvisarla per raggiungerli oltre Oceano, in un momento migliore per tutti, però mai arrivata l'atteso invito.

Pertanto Silvia non se la sentiva di chiedere aiuto ai parenti rimasti in Estonia e si adattò a far la cameriera nell'osteria del padrone che l'aveva comprata, *“si fa per dire”*. Ma al contempo non la trattava male e con il lavoro ripagava il prestito fatto per i cugini stolti.

Tutta quella storia l'aveva raccontata ad Aleandro, quando le aveva chiesto cosa desiderava fare: < Un bel viaggio su qualche isola caraibica ha prendere il sole? > Ma lei aveva preferito fare un viaggio nella sua patria. < Mi piacerebbe rivedere Tallinn in Estonia, visitare i posti della mia infanzia... Ci terrei tanto Aleandro. > spiegò Silvia e Aleandro ne fu felice di accontentarla il più presto possibile. Pertanto, dopo che la buriana del killer introvabile e morto, fosse passata un poco, ad evitare altri intoppi al caso. Coloro che conoscevano la sua falsa morte erano tutti al fresco, implicati più che bene e pertanto nelle alte sfere della legge, avevano chiuso un occhio sull'identità del giovane che ha sventato la nascita di un gruppo mafioso in espansione. Dando il compito al tenente Franzoni, divenuto capitano per il servizio svolto ineccepibilmente, ad espletare le varie formalità burocratiche nel ripristinare l'identità del giovane Aleandro Tonelli.

Ed ora ecco lì, sbarcati in quella terra nordica a visitare quella splendida

città, un po' trascurata dal turismo di massa.

In mezzo a tutte quelle attenzioni Silvia si era dimenticata del suo uomo e alla fine ripresosi dal trambusto, spiegò: < Zia, zio, vi presento il mio ragazzo... Aleandro Tonelli! > che prontamente le mani si intrecciarono in caldi saluti. < Sono felice di fare la vostra conoscenza dottor Kruber e avendo saputo da Silvia che lei è il sindaco di questa bellissima città... potrei chiederle un grosso favore? > mentre osservava Silvia pensierosa a quella improvvisata domanda al primo impatto con i suoi parenti, e resto ad ascoltare, cosa mai voleva Aleandro dalla zio Alex.

Aleandro osservò i parenti incuriositi per la domanda fatta da quel biondo giovane da dar da pensare che non fosse italiano e aspettavano ansiosi di sapere. In fine Aleandro proruppe con serietà sorprendente, nel dire: < Dato che lei è il parente più prossimo di Silvia e sindaco, mi concede la mano di sua nipote Silvia e ci può unire in matrimonio. Io l'amo veramente tanto e vorrei posarla al più presto... >

Per un buon momento tutti quanti restarono in silenzio, stupiti e sorpresi da tale richiesta, esposta così d'impeto. Alla fine di prolungati e adeguati interrogativi oltre la confusione per tutti. Silvia esplodeva in un pianto di felicità inimmaginabile, attorniato dalla cugina altrettanto sorpresa e felice, zia Agnes che mugugnava commossa e alla fine il sindaco esplose nel dire, con fare un po' rude, ma felice per la richiesta: < Con immenso piacere, come tutore e fratello di suo padre, vi sposerò... Cari ragazzi miei! >

< Aleandro è il più bel regalo che potevi donarmi! > mentre le si buttava al collo del giovane commossa. E prontamente Aleandro le diceva ancora, mentre si frugava nelle tasche: < Ecco per te amore! > porgendole il piccolo astuccio, che prontamente Silvia apriva e scoppiava nuovamente in lacrime, ma di felicità: < Questa poi, non me la aspettavo! Ma quando l'hai comprato questo bellissimo anello? >

< All'aeroporto di Vienna... l'ho visto nella gioielleria e mi è sembrato adatto alla persona che l'avrebbe portato. Spero che ti piaccia? >

< Altroché! Se mi piace... Non ho mai avuto un anello così bello... Vero Eloisa? Cose ne dici Zia Agnes? > mostrando l'anello al dito. Poi ripresosi domandò commossa: < Vuoi veramente sposarmi? E poi proprio mio zio Alex che ci unisca... E' una cosa meravigliosa Aleandro. Ti Amo! >

Un lungo bacio li bloccò contornati dagli applausi dei presenti.

< Questa è una cosa meritevole che proporrò domani al consiglio comunale per una festività particolare, dato l'approssimarsi delle festività natalizie. Sono veramente onorato di tale privilegio ha unirvi in

matrimonio. Pertanto prepareremo le piccole formalità al caso e in poco tempo vedremo di accontentare i vostri desideri... L'appartamento di sopra, dove abitavate un tempo Silvia, è rimasto vuoto com'era... Mobili compresi. Perciò occorrerà poche modifiche al caso... Evviva per i futuri sposi!.... > alzando il bicchiere di vino che la moglie aveva preparato per il lieto evento capitato. < Evviva, evviva! >

FINE

